

VITA NOSTRA



Camminare nel segno del Tau

È la nostra proposta per l'anno giubilare, ma anche per il dopo. Un percorso alla riscoperta della fede dei padri. Una guida che coagula un ricco impegno comune

"Il sentiero del pellegrino" è una realtà. Ci sembrano così stemperati nel tempo i momenti in cui una tale idea si fece spazio tra i nostri discorsi per prendere poi, via via, sempre più consistenza. E il passo fu fatto. La sfida, con noi stessi, fu lanciata. Fu una vera scommessa, tanto più se con "realismo si soppesano le nostre forze". Ma è evidente che le idealità hanno braccia e spalle forti, e quella marcia in più che lascia alle spalle i richiami della "ragionevolezza", figlia della tentazione al disimpegno.

"Il sentiero del pellegrino" è così ora una felice e gratificante realtà. Ne fossimo ancora dubbiosi la conferma ci viene data dalla guida a stampa, dietro e dentro le cui pagine sta il lavoro generoso di tanti amici, espressione delle varie sezioni di appartenenza. Un lavoro corale, cementato dalla carica dell'entusiasmo; un lavoro nel quale gradualmente è maturata la consapevolezza che esso non sarebbe stato fine a se stesso, cioè limitato entro i confini della "nostra" celebrazione giubilare, ma che si sarebbe rivolto a quanti altri desiderassero farlo proprio per vivere, nel tempo, la nostra proposta di "cammino".

Anche parzialmente, nello spirito di recuperare la dimensione dell'interiorità e il rapporto con la varia natura che ci sta attorno.

Sui percorsi del nostro "sentiero del pellegrino" ci incammineremo assai presto. Le date risuonano nei preparativi all'interno delle sezioni: il 17 agosto dall'abbazia benedettina di Novalesa, nei pressi di Susa; il 5 di settembre dalla basilica di Aquileia. Le staffette che si passeranno il testimone, "il bordone del pellegrino", lungo questi percorsi (31 da ovest e 13 da est) si ritroveranno a Modena per passare il messaggio agli amici che faranno staffetta nelle altre 27

tappe verso Roma, ove il 16 e il 17 ottobre, arricchiti da questa esperienza, spirituale e umana, vivremo la nostra assemblea dei delegati.

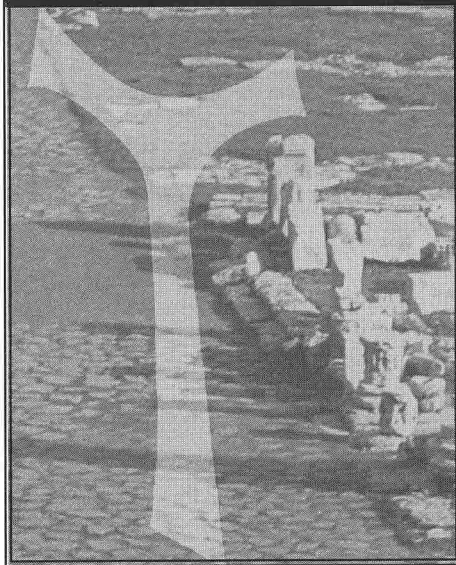
Vivremo questo "cammino" nel segno del Tau. Non lo avevamo notato nel segnare all'inizio i percorsi. Ce lo ha fatto rilevare l'amico Carlo Geminiani dopo aver predisposto il progetto della guida cartacea.

Una "invenzione" che soltanto il suo cuore poteva donarci. Affidiamoci, nel silenzio, alle parole con cui ci ha dato giustificazione del messaggio legato alla copertina. È lettura che ci pone nella dimensione piena del pellegrino, quella, e non altra, con cui dovremo vivere questa proposta di "cammino".

Mancando questa dimensione ci si limiterà ad una esperienza meramente sportiva, non ci si addenterà oltre, negli spazi non perlustrati della nostra interiorità.

Ci dice Carlo Geminiani: "I percorsi dei pellegrini, da ovest e da est, si

IL SENTIERO DEL PELLEGRINO sulle orme della Via Francigena



TAPPA 20-A: BOBBIO - PRADOVERA

Bobbio (274) - Case l'Erta (430) - Ferrari (673) - S. Cecilia (687) - Fontana (742) - Maiarda (846) - S. Agostino (1010) - Passo S. Barbara (1151) - Canadelli (1025) - Pradovera (939).

Località di partenza: Bobbio
Località di arrivo: Pradovera
Lunghezza del percorso: km 16
Ore previste: 6

È un percorso piacevole e panoramico anche se un po' faticoso per via del considerevole dislivello in salita. Le panoramiche su Bobbio e sulla Val Trebbia che si apprezzano a mano a mano che si sale sono incommensurabili. Il sentiero è ripido e spettacolare nella parte bassa; più rilassante nella parte alta allorché si attraversano antiche borgate ed emergenze religiose (l'oratorio di S. Agostino) e storiche (il monumento del Passo S. Barbara). Se il tempo è buono, ampiamente meritevole è la variante del Monte Capra che offre panorami ancor più estesi e tratti veramente suggestivi quali la grandiosa cresta olistica del Capra, l'attraversamento dei Piani d'Aglio e dell'antistante abetata e il sentiero pensile nella gola del rio Vanguarone. L'itinerario è ottimo anche per osservazioni geologiche e vegetazionali.

Si esce dal centro storico di Bobbio in direzione est attraversando via Sopramura e la statale 45 per scende-

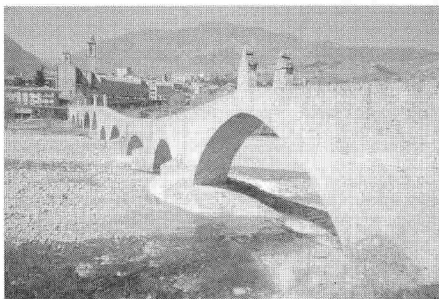
re a imboccare e percorrere il suggestivo Ponte Gobbo.

Alla fine del ponte, sulla destra vi è un piccolo giardino con fontana di acqua potabile e panchine donde è particolarmente suggestiva la visuale del ponte e delle sue arcate diseguali; ci troviamo sulla piccola strada asfaltata che percorre la sponda destra del Trebbia: la seguiamo a destra in direzione sud fino ad incontrare un monumento che ricorda la lotta partigiana; qui si prende a sinistra una sassosa mulattiera, in corrispondenza di un cartello marrone che segnala la "Via Romea" per Farini. Ben presto la mulattiera diventa un ripido e panoramissimo sentiero che sale a tornanti su terreno arido e detritico; dopo aver preso quota, il sentiero traversa a destra a mezza costa con belle panoramiche su Bobbio e sul Monte Penice ed arriva a case l'Erta (1,5 km).

Trascurata la strada di accesso alle case che arriva da sinistra, si prosegue a destra su sentiero che presto diventa pensile e molto panoramico nel transitare sopra dei pendii detritici strapiombanti. Oltrepassate delle case, si prosegue su ampia mulattiera che sale ripida nel bosco di querce. In zona più prativa, si perviene ad un bivio: a sinistra una strada privata porta alla casa Fontana del Gallo, in splendida posizione panoramica.

Il nostro itinerario prosegue a destra lungo un sentiero che costeggia un ampio prato e sale fino a rag-

IL PONTE GOBBO. GRANDIOSO STRUMENTO DELL'ANTICA VIABILITÀ



Il Ponte Vecchio, detto anche Ponte Gobbo per l'irregolarità dei suoi archi, è l'elemento che più caratterizza l'immagine di Bobbio. Lungo 280 metri, a undici arcate e a struttura medievale, arricchita da elementi barocchi, collega storicamente Bobbio con la sponda destra del Trebbia, dove passava una delle antiche strade.

Non è facile stabilire l'epoca della prima costruzione del Ponte Vecchio; la tradizione la fa risalire addirittura ai romani, ma gran parte degli studiosi colloca la sua costruzione nel corso del VII secolo ad opera dei monaci di Colombaro. Fino al XVI secolo, il ponte era composto di pochi archi; un arco grande lo univa alla sponda destra del fiume, a cui seguivano 3 archi più piccoli e degradanti che lo portavano sul letto del fiume. Verso il 1590 si cominciò ad allungarlo verso la sponda sinistra, e il disegno venne preparato dal mastro Magnano da Parma. Nel corso del XVII secolo il ponte raggiunse il numero definitivo di undici arcate. Il restauro che, a seguito di ripetuti crolli dovuti alle piene del fiume, ha dato al ponte i lineamenti attuali, risale al 1847.

giungere una sterrata carrabile, che si segue a destra. La strada diventa asfaltata, oltrepassa l'abitato di Ferrari pervenendo in breve al piccolo borgo di S. Cecilia ove, accanto ad una fontanella, si erge un'amena chiesetta, dalla caratteristica piccola abside circolare (4 km). Pochi metri prima di entrare tra le case di S. Cecilia, si imbecca a sinistra uno stradello terroso che sale tra filari di alberi fino a sbucare su

una strada asfaltata proveniente da Coli: siamo in località Fontana (4,5 km). L'itinerario della Via Romea di Bobbio prosegue sulla strada che a destra entra tra le case della frazione; il nostro percorso invece segue la strada asfaltata verso sinistra per una ventina di metri: si imbecca

Dal centro della pianura padana al silenzio di una grande abbazia ricca di storia

TAPPA 13-B: S. FELICE SUL PANARO - NONANTOLA

S. Felice sul Panaro - Gorzano - Solara - Nonantola

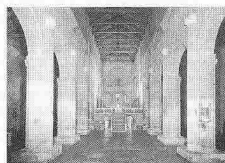
Località di partenza: S. Felice sul Panaro
Località di arrivo: Nonantola
Lunghezza del percorso: km 26
Ore previste: 8

La tappa non presenta difficoltà. Il percorso per la seconda metà dell'itinerario si svolge sull'argine del fiume Panaro.

Dalla piazza del castello si prende la via che conduce alla chiesa parrocchiale, si prosegue, si attraversa il passaggio a livello della ferrovia BO-VR e si gira a sinistra verso il supermercato Coop. Giunti al semaforo si prosegue diritti per via Furlana; la si percorre fino all'incrocio con la statale (via Perossato) e qui si prende a sinistra. Si giunge ad un altro incrocio e si prende a destra e poi un secondo incrocio; tenere sempre la destra. Si prende la strada 568 in direzione di Camposanto. In località Gorzano si prende a destra in direzione di Solara. Bomperto. Si passa Fondo Poiese (km 4,1). Dopo circa km 5,3 si giunge ad un incrocio con un cartello che indica la località "Bottegone"; proseguire diritti. Al km 8,4, altro incrocio; proseguire sempre diritti per via Borsari. Giunti alle prime case di Solara (possibilità di ristoro

con ristorante e bar) la strada fa una S e si vede l'argine del fiume Panaro; a sinistra si intravede un sentiero che vi sale. Percorsi 500 m si trova un ponte sul fiume, lo si attraversa e si prosegue sull'argine fino a Bomperto. Da qui si prosegue sulla destra orografica fino all'altezza di Nonantola. Dopo essere passati sotto dei tralicci dell'energia elettrica, fatti 100 metri si abbandona l'argine; si nota sulla sinistra una strada bianca con una casa colonica. La si percorre e dopo 100 m diventa asfaltata (via Pelumij). All'incrocio prendere a destra per via Forini. All'incrocio seguente a sinistra per via S. Lorenzo. Si prosegue sulla strada di scaricissimo traffico, la quale fa una curva a destra, una a sinistra, un'altra a destra e subito un'altra a sinistra. Si arriva così al cartello stradale di Nonantola; dopo il ponte a destra per la via alberata (via Fossa Signora); al semaforo a sinistra e si giunge a Nonantola.

Nonantola: l'interno dell'abbazia



NONANTOLA

La cittadina di Nonantola si trova sul luogo ove sorgeva una antica colonia romana praticamente scomparsa con la decadenza dell'Impero Romano e con le invasioni barbariche; il territorio, abbandonato, si trasformò presto in una grande palude a causa dello straripamento dei fiumi Secchia e Panaro. Negli anni 751 e 752 Anselmo duca del Friuli fece sorgere l'abbazia attorno alla quale si sviluppò il borgo medievale.

Per merito dei Benedettini l'abbazia divenne poco per volta un importante centro culturale. Il complesso monastico fu distrutto dagli Ungari nell'anno 899 ma venne ricostruito dopo il 1000, conteso accanitamente tra Bologna e Modena. Nel 1514 i monaci cistercensi sostituirono i benedettini pur continuando ad esercitare una forte presenza nella cultura del tempo. Spicca tra le varie figure di abati del monastero San Carlo Borromeo. Nel complesso abbaziale emerge la chiesa dedicata a S. Silvestro nella quale sono evidenti forme romaniche lombarde risalenti al secolo XII e ciò sopra tutto nell'abside. La facciata ha un portale preceduto da un protiro con una serie di bassorilievi della scuola di Wiligelmo e forse taluno di Wiligelmo stesso.

La chiesa è a tre navate con il presbitero sopraelevato a copertura della cripta; di notevole interesse architettonico sono il monastero benedettino con un doppio loggato e per gli aspetti storici e artistici il "tesoro" che raccoglie oggetti di pregio e l'archivio abbaziale nel quale sono conservati documenti che vanno dal VII al XIV secolo.

Vicino al monastero sorge la chiesa dedicata a S. Michele Arcangelo che fu originariamente costruita nell'anno 800. L'assetto urbanistico della cittadina pone in rilievo il castrum quadrilatero medioevale del quale sono rimaste due torri; quella dei Modenesi del 1261 e quella dei Bolognesi del 1307.

Informazioni Utili

Pernottamenti:
Possibilità di sistemazione in ostello parrocchiale in località vicina, previo contatto; parroc don Lino Pizzi, 059.549053 fax 546545.
Albergo Abbazia 059.549754.

Cartografia:
IGM 1:100.000, n. 75 Mirandola.

Nota: per ricordarsi con Modena, è consigliabile l'utilizzo di un mezzo di trasporto pubblico, essendo questa parte del percorso sottoposta ad intenso traffico.

